

I rapporti fra i Partiti comunisti italiano e sloveno e fra Resistenza italiana e jugoslava

Corsi di storia della Venezia Giulia
Prof. Raoul Pupo, Università di Trieste

Intervento a cura di
Patrick Karlsen | patrick.karlsen@unina.it

Introduzione

- Il tema al centro dell'intervento: i rapporti fra i Partiti comunisti italiano e sloveno e fra Resistenza italiana e jugoslava
- Rapporti fra Resistenze sotto l'impulso dei Partiti comunisti: nascono per effetto delle strategie adottate dal Partito comunista italiano (PCI) e dal Partito comunista sloveno (PCS) e cessano per un cambio di strategia del PCS
- Politiche del PCI verso «questione nazionale» (minoranze e loro organizzazioni)
- Il PCI e il PCS all'appuntamento della Seconda guerra mondiale: una diversa impostazione dei Fronti nazionali. Gli accordi sul terreno e quelli con il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI)
- La «svolta» jugoslava dell'estate-autunno 1944 e le sue conseguenze in sede locale e sull'atteggiamento del PCI a livello nazionale

Il PC d'Italia e le minoranze nazionali

- Terzo Congresso del partito a Lione (1926): alle minoranze nazionali riconosciuto diritto di autodeterminazione fino alla separazione. Politica derivata dalla riflessione di Lenin sulla questione nazionale
- Le difficoltà nel conciliare questa politica con la linea settaria del «Terzo periodo» («socialfascismo») impostasi nel Komintern dal 1927 in poi
- Il punto di svolta del 1933: la dichiarazione comune dei Partiti comunisti italiano, austriaco e jugoslavo sul «problema sloveno» (1934)
- La fondazione del PCS e del Partito comunista croato (PCC) nel 1937

1941-1943: Resistenza slovena e rapporti con il PCI

- Il rilancio della politica dei Fronti nazionali antifascisti: dall'alto o dal basso?
- I comitati dell'Osvobodilna Fronta (OF) nel Litorale, assente il PCI, e l'avvio della Resistenza partigiana. L'avallo del Komintern (1942)
- La definizione della politica del PCI nella Resistenza e le conseguenze del 25 luglio e dell'8 settembre 1943: il «nuovo» PCI di Luigi Frausin, le rivendicazioni territoriali del PCS e del PCC, le «foibe istriane»
- Emergono le differenze fra strategie e le divergenze fra PCI e PCS: il primo per una Resistenza «operaia» e per il CLN, il secondo per una Resistenza «partigiana» e per il «potere popolare». Le diverse interpretazioni della questione nazionale e del concetto di autodeterminazione
- Chiusura totale del PCC

La difficile ricerca di un'intesa (gennaio-giugno 1944)

- Frausin e i partiti liberal-democratici italiani: un rapporto contrastato. Lotta armata subito? Di che tipo? Collaborazione con la Resistenza slovena?
- Gli accordi fra Frausin e OF-PCS di gennaio 1944: un compromesso e una scommessa di Frausin, che mantiene monopolio delle fabbriche e riesce a imporre l'interpretazione del PCI sulla «questione nazionale»
- Le difficoltà di implementare la linea del PCI alla frontiera alto-adriatica: lo sciopero mancato, lo scontro con l'*Istrski Odred*, la latitanza di un CLN
- La necessità di un accordo per la Resistenza slovena e per la Resistenza italiana: i patti PCI-PCS di aprile 1944 (ok «questione nazionale» del PCI, ok Brigata «Garibaldi-Trieste», ma: Unità operaia e «potere popolare») e le prime intese CLNAI-OF di giugno 1944 (*l'Appello agli italiani della Venezia Giulia*). La Resistenza slovena fa sua la politica «italiana» sulla questione nazionale, la Resistenza italiana fa sua la politica «slovena» su «potere popolare» e guerra partigiana

Il «problema» del CLN giuliano

- No a collaborazione con Resistenza slovena nella Brigata «Garibaldi-Trieste». Su lotta armata, linea alternativa e concorrente a quella del PCI
- No ad autodeterminazione né a riconoscimento unità e indipendenza popoli jugoslavi, sì a confini «naturali» di Rapallo 1920
- I fragili accordi di luglio 1944 fra CLNAI, CLN giuliano e OF: ok autodeterminazione, ok vago su riconoscimento unità e indipendenza popoli jugoslavi («a ciascuno il suo», patto Frausin-don Marzari), ok «potere popolare»
- Il Comitato antifascista di coordinamento (CAC), il «potere popolare» a Trieste: composizione e attività

La «svolta» jugoslava

- Agosto 1944: segnali contraddittori spingono Tito e compagni a politica del «fatto compiuto» su occupazione e annessione Venezia Giulia. La direzione politico-militare della Resistenza deve essere solo slovena
- Rottura rapporti con Resistenza italiana a livello internazionale e locale, subordinazione del PCI al PCS
- Compito facilitato da due fattori: la cattura da parte della polizia nazifascista di tutto il gruppo dirigente del PCI locale e l'adesione del delegato del PCI Vincenzo Bianco alla lettura «di classe» degli obiettivi politici e territoriali jugoslavi
- Ricadute immediate: diluizione del PCI nel PCS e passaggio Brigate partigiane italiane a comando jugoslavo

La lettera di Kardelj (9 settembre 1944) e la «riservatissima» (24 settembre)

- Guerra «inter-imperialista»: l'avanzata dell'Esercito partigiano jugoslavo corrisponde ad avanzata campo socialista guidato dall'URSS
- Sfiducia su equilibri politici Italia liberata: dominano le forze reazionarie protette da occupazione anglo-americana
- In vista dell'occupazione-annessione, essenziale che tutto il movimento partigiano ricada sotto il comando sloveno: «non permetteremo l'esistenza di nessuna unità, nella quale la parola democrazia non è che una maschera per coprire lo spirito fascista imperialistico italiano»
- «Solo voi [il PCI] avete il diritto di lavorare fra il popolo italiano di questo territorio»
- Anche dal punto di vista nazionale, annessione di Trieste alla Jugoslavia è soluzione più giusta

La reazione dei vertici nazionali del PCI

- Adeguamento della Direzione Nord del PCI e di Palmiro Togliatti: l'assenso alla politica del «fatto compiuto» su occupazione e presa del potere, ma non su annessione immediata. I motivi: fra solidarietà di classe e politica «nazionale»
- Il *Saluto ai nostri amici e alleati jugoslavi*, 13 ottobre 1944:

Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito non solo come dei liberatori allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata i soldati Anglo-Americani, ma come dei fratelli maggiori che ci hanno indicato la via della rivolta e della vittoria

non solo i territori slavi da essi liberati, ma anche quelli Italiani non saranno sottoposti al regime d'armistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio auto-governo rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione

Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni Italiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi e i fascisti, e in particolare, fa appello a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo delle unità patriottiche del Maresciallo Tito di mettersi disciplinatamente sotto il comando operativo di esse

Il Partito Comunista Italiano impegna inoltre tutti i comunisti e invita tutti gli antifascisti a combattere come i peggiori nemici della liberazione nazionale del nostro paese e, quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti quanti, con i soliti pretesti fascisti del "pericolo slavo" e del "pericolo comunista" lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi

La reazione dei vertici nazionali del PCI

- La lettera di Togliatti a Bianco del 19/10/1944:

Bisogna favorire in tutti i modi l'occupazione della Venezia Giulia da parte dell'Esercito di liberazione jugoslavo, per evitare l'instaurarsi nella regione di una occupazione inglese o il ritorno dell'amministrazione reazionaria italiana

Bisogna garantire che alla testa della città [Trieste] vi siano le forze democratiche e antifasciste più decise e disposte alla collaborazione più stretta con il movimento slavo, e prendere posizione contro tutti coloro che in qualsiasi modo contribuiscono a creare discordia tra il popolo italiano e i popoli jugoslavi, alimentando scissionismo italiano nei confronti della Jugoslavia

Noi [comunisti italiani] non possiamo ora impegnare una discussione su come sarà risolto domani il problema di Trieste, perché ciò può soltanto servire a creare discordia tra il popolo italiano e i popoli slavi

I nodi al pettine: Porzûs

- Il rifiuto della Brigata Osoppo di passare al comando militare sloveno
- La Federazione comunista di Udine esegue alla lettera le direttive nazionali del PCI
- La dinamica della strage e gli strascichi processuali nel dopoguerra
- La logica generale: la politica comunista jugoslava di «epurazione preventiva»